

GIUSTIZIA E POLITICA



Par condicio, Silvio Berlusconi attacca La Repubblica e Tg3 «Quelli non rispettano le regole»

Adesso Silvio Berlusconi attacca il quotidiano La Repubblica e il Tg3 rei, secondo lui, di non tener conto delle regole imposte dalla par condicio. «Se continua così, se la par condicio diventa lo schermo per fare passare calunnie e bassezze su giornali e schermi televisivi, chiederò formalmente a tutte le televisioni libere di rifiutare l'applicazione della par condicio, una regola mai votata dal Parlamento e calpestata ogni giorno da chi l'ha voluta».



Stefania Ariosto con Vittorio Dotti. Sotto, a destra, Formica, in basso, Valente

Al processo Berlusconi-Guardia di finanza

Formica rischia l'incriminazione

Rino Formica, ex ministro della finanza, socialista, ha deposto ieri al processo Berlusconi, ma rischia un'incriminazione per falsa testimonianza. Agli atti risulta che dopo una telefonata della Fininvest, nel 1990, attivò gli alti gradi della Gdf, per disporre accertamenti su due ufficiali chiacchierati. Ora copre il nome dell'imprenditore e dice che la segnalazione proveniva da un anonimo. Eppure bastò per disporre il trasferimento dei due militari.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Voce anonima di magistrato: «Io non amo i nuovi, ma quando qualcuno mi dice che rimpiange gli uomini della prima Repubblica, vorrei che vedesse quello che è successo oggi in quest'aula». Quello che è successo infatti è uno sgradevole flash back degli anni del craxismo imperante. Nell'aula del processo Berlusconi, hanno deposto gli alti gradi della guardia di finanza e dopo la parata dei generali, è arrivato l'ex ministro della finanza Salvatore Formica, in arte Rino. L'udienza si è aperta con una dichiarazione spontanea del generale Giuseppe Cerciello, per la prima volta presente in udienza, che confermando la sua tradizionale linea di difesa, ha scaricato sul suo predecessore, il generale Soreca, le responsabilità dei fatti corruttivi che gli vengono attribuiti.



L'anonimo fa anche i nomi: Capitanucci e Tripodi. Formica non accerta chi sia l'interlocutore, ma per insondabile chiarezza ritiene che la segnalazione sia da prendere in seria considerazione e telefona a Ramponi. «Mi scoccia dirla che la segnalazione era anonima e gli disse che proveniva da una personalità politica». Contestualmente chiamò anche il capo degli ispettori del Secit, Mazzillo. La logica fa supporre che Formica, non attavasse accertamenti sulla base di anonimi, ma che conoscesse il suo interlocutore.

Blitz nel club di Squillante Previtì furibondo. E Pacifico resta in cella

«Volevano sequestrare gli elenchi dei nostri soci». Lo ha annunciato lo stesso senatore berlusconiano Cesare Previtì, nelle vesti di presidente della Canottieri Lazio, club per vip teatro del «caso Squillante». Previtì ha fatto sapere che per capire bene il ruolo della supertestimone Stefania Ariosto «bisognerebbe scavare nel suo rapporto con Dotti». In Cassazione il ricorso per far scarcerare il giudice Squillante, che continua lo sciopero della fame.

per richiedere». Secondo Previtì la «violazione della privacy di centinaia di cittadini» non si è perpetrata «soltanto per la tempestiva azione di un legale di fiducia del circolo, che ha contestato l'irregolarità della procedura, pur confermando l'assoluta disponibilità dell'associazione ad esibire tutto quanto verrà richiesto dall'autorità giudiziaria, nelle forme e nei modi previsti tassativamente dalla legge».

avrebbe consegnato denaro, ha detto: «Non parlerei di elenchi quando la provenienza è del tipo che sappiamo. È una farneticazione come tante». A proposito di Filippo Mancuso, ex magistrato ed ex ministro della Giustizia, compreso nell'elenco: «All'epoca dei fatti indicati dalla Ariosto l'avevo visto solo qualche volta allo stadio alle partite della Lazio». Di Squillante invece «sono amico - e anche di questo me ne vanto perché considero Squillante una persona molto per bene. E ha mai distribuito soldi o gioielli a influenti personaggi dei tribunali?». «No, lo i regali li faccio in famiglia, ai matrimoni, ai battesimi e alle ricorrenze». Facendosi amici i magistrati si possono «aggiustare» i processi? «Non ho mai pensato niente di simile». Mai pensato di creare con Bettino Craxi una lobby di giudici? «Non credo che gli servisse a quel punto». Ha intrigo per far dimettere Di Pietro? «Mai. E lo escluse lui stesso». Ha mai ordinato dossier? «Mai in vita mia».

tore tra Previtì e Squillante. Nella motivazione di rigetto dell'istanza di scarcerazione si fa riferimento al pericolo di inquinamento delle prove e al fatto che le indagini sulla vicenda sono ancora in corso. Il giudice l'altro giorno aveva respinto un'analoga richiesta presentata dalla difesa di Renato Squillante, cosicché ieri l'avvocato Pecorella ha presentato in Cassazione l'annullamento del ricorso per ottenere l'annullamento dell'ordine di custodia cautelare. I difensori di Pacifico faranno altrettanto. Nelle 24 pagine del ricorso a favore di Squillante l'avvocato Gaetano Pecorella sostiene l'incompetenza della magistratura milanese, la mancata valutazione degli elementi a favore e a carico dell'indagato, l'illogicità della motivazione sulla esistenza di gravi indizi di colpevolezza, l'insussistenza della contestazione del reato di corruzione e l'inapplicabilità della custodia cautelare. Vengono citati alcuni passi dell'ordinanza del giudice Rossano. Vi si sostiene apertamente che il caso è connesso, nelle indagini milanesi, con l'inchiesta sui fondi neri che, per l'accusa, Silvio Berlusconi avrebbe costituito. Secondo Pecorella «nulla negli atti permette di affermare, che il denaro di cui parla il teste Omega (l'Ariosto, ndr)» provenga da società che fanno capo a Berlusconi.

MILANO. Assediato il club dei superviv. La polizia giudiziaria si è presentata alla Canottieri Lazio, circolo esclusivo sul lungotevere di Roma presieduto dal senatore berlusconiano Cesare Previtì. Ed ha cercato di farsi dare l'elenco dei soci. Cose che non s'erano mai viste in un posto riservatissimo come questo, seppur frequentato, secondo i pm di Mani Pulite, da tanti protagonisti del «caso Squillante» (da Previtì, appunto, allo stesso giudice Renato Squillante, fino alla supertestimone Stefania Ariosto, per intendere) per trattative poco limpide e scambi di mazzette. Certo, per accedere bisogna aver il pedegree a cinque stelle, almeno due vecchi soci presentatori dalla propria parte e infine occorre superare un accurato esame di selezione. La polizia ha cercato di trovare una strada più scorrevole e Previtì è andato su

tutte le furie. Gli elenchi Il fatto è che in quegli elenchi ci sono tanti nomi che contano e le ultime vicende stanno creando molto imbarazzo. Così ieri Cesare Previtì per mezzo di un comunicato ha sparato a zero sul tentativo illegale di acquisizione degli elenchi dei soci del circolo sportivo Canottieri Lazio, tentativo che ha precisato «che si aggiunge allo stillicidio di indiscrezioni, frutto soltanto dei vaneggiamenti di un supertestimone che di super ha solo la fantasia». Il racconto: «Due agenti della Digos si sono presentati presso la segreteria della Canottieri Lazio, senza alcun mandato del magistrato e, ostentando un atteggiamento intimidatorio ed arrogante, hanno preteso l'acquisizione di documentazione che non avevano alcun titolo legale

«Il Fatto» Ieri per altro il senatore Previtì si è fatto vivo, anche durante la trasmissione Il Fatto di Enzo Biagi. Biagi gli ha chiesto se Vittorio Dotti, (il compagno dell'Ariosto, nonché avvocato della Fininvest ed ormai ex esponente di primo piano di Forza Italia) può considerarsi fuori da intrighi e accuse? «Aspettate che finisca questa storia, che si conoscano tutti i dettagli. Allora vedremo», ha detto Previtì, sbilenco. Ha aggiunto che per conoscere bene le ragioni dell'atteggiamento della signora Ariosto «bisognerebbe scavare nel suo rapporto con Dotti». Ha aggiunto di essere fiducioso che «gli elettori siano in grado di capire... questo accanimento contro la Fininvest e contro i suoi uomini e il vuoto, poi, che si riscontra nel sostegno delle accuse». Quanto all'elenco di magistrati romani cui

Restano in carcere Intanto a Milano il giudice dell'indagine preliminare Alessandro Rossato ha respinto la richiesta di scarcerazione dell'avvocato romano Attilio Pacifico, presunto media-



Pioggia di smentite sulle rivelazioni della Ariosto. Ma per il «pool» non è questa la pista da seguire

La rivolta dei giudici sotto accusa

Nelle sue deposizioni, Stefania Ariosto ha fatto i nomi di diversi magistrati amici di Cesare Previtì: Mancuso, Carnevale, Verde, il defunto Brancaccio, Mele, Sammarco e Valente. Quasi tutti hanno smentito indignati. Ma per il «pool», questo è il filone meno interessante nato dalle deposizioni-Ariosto. Tant'è che le posizioni sono state archiviate. Ad ogni modo si cercano di scoprire i nomi di coloro che erano nell'ipotetico «libro paga» della Fininvest.

dato conto delle dichiarazioni della Ariosto. Altri hanno più opportunamente preferito tacere. E comunque essere o essere stati amici di Previtì non è un reato. Altra cosa è su questo che si sono concentrate le indagini - è essere nel «libro paga» della Fininvest che, secondo la Ariosto, esiste ed è foraggiato dal denaro dell'imprenditore Silvio Berlusconi. Per cui è doveroso distinguere tra amicizia e illegalità.

mai stato a casa, né sulla barca, né in viaggio con il senatore Previtì, dal quale peraltro non sono mai stato invitato». Sulla stessa linea l'ex presidente della corte d'Appello Sammarco, che ha respinto le insinuazioni e minacciato azioni legali a tutela della sua onorabilità.

ROMA. Più che una pista investigativa sembra un divertimento. Ed infatti i magistrati del «pool» lo hanno abbandonato quasi immediatamente, consci che non era quella la strada maestra. Tra le tante dichiarazioni di Stefania Ariosto, quelle che sono sembrate meno interessanti sono relative alle amicizie (sempre presunte) tra Cesare Previtì ed alcuni magistrati piuttosto noti, indicati in maniera generica nelle deposizioni come frequentatori del convivio «previtiani», nonché

partecipanti dei viaggi in barca o in America. Tant'è che quei nomi o non sono mai stati nemmeno iscritti nel registro degli indagati; o sul loro conto è già stata chiesta l'archiviazione. Di chi si tratta? Nei verbali della Ariosto compaiono alcuni nomi noti, come quello di Corrado Carnevale o del defunto Antonio Brancaccio, o di Filippo Mancuso l'anti-pool ora candidato del Polo. Inoltre nomi più sconosciuti al «grande pubblico», ma pur sempre persone che hanno ricoperto (o ri-

coprono ancora) posti di grande responsabilità all'interno della magistratura: Filippo Verde, Arnaldo Valente, Vittorio Mele e Carlo Sammarco. Smentite indignate Alcuni di loro, appreso che l'ex compagnia di Dotti li aveva chiamati in causa, hanno smentito di far parte del «giro» dell'avvocato della Fininvest ed hanno preannunciato querelle anche nei confronti di chi, facendo il proprio dovere, aveva

Ma veniamo ai magistrati (o ex) chiamati indirettamente in causa. L'ex procuratore generale di Roma ed ex Guardasigilli, Filippo Mancuso, ha rilasciato una dichiarazione per dire: «Non sono mai stato invitato, in casa sua o altrove, dal senatore Cesare Previtì. Se lo fossi stato avrei accettato, salvo che sul mare perché ne soffro». Più irritata la smentita di Vittorio Mele, attuale direttore generale degli Affari Penali del ministero di Grazia e Giustizia e in un recente passato procuratore capo di Roma non propriamente esente dalla critiche. «Non sono

Non poteva mancare, tra le tante prese di posizione, quella dell'ex magistrato di Cassazione, oggi avvocato, Arnaldo Valente, il quale, peraltro, era già intervenuto nei giorni scorsi per precisare la sua posizione in relazione all'arbitrato Cir-Mondadori. Anche Valente, con toni indignati, ha fatto sapere di non aver mai frequentato l'avvocato Previtì, né per motivi professionali, né per altri. Poi si è lasciato andare ad alcune considerazioni «allarmate» per quanto sta accadendo. Si comprende. Perché Valente, da presidente della prima sezione della Cassazione, aveva stabilito che il processo sulla Guardia di Finanza doveva essere trasferito da Milano a Brescia. E quella decisio-

ne aveva provocato un vespaio di polemiche, tanto che Valente, presa carta e penna, aveva scritto al capo dello stato e al Csm per annunciare la sua decisione di dimettersi dalla magistratura. «Sono fatto oggetto di aggressioni inimmaginabili, brutali, inaudite, di affermazioni ed ipotesi calunniose». In realtà quella decisione era stata letta come un segnale della fine di «mani pulite» e il ritorno alla normalità. Tanto che il cabarettista Paolo Rossi, al programma Il laureato, cantava ironicamente: «Non voglio fare il magistrato... tanto poi le inchieste cominciano a Milano e finiscono a Brescia».

Il libro paga Insomma, tutti hanno smentito, con l'eccezione di Filippo Verde, ex capo di gabinetto di Vassalli ed ex potente del ministero di Grazia e Giustizia (poi caduto in disgrazia) del quale sono noti i rapporti di amicizia con Previtì e Squillante. Ma, come detto, essere amici di

Previtì e Squillante non significa essere coinvolti nelle indagini. Quindi non esiste un «problema» magistrati? No, esiste. Tant'è che il «pool» sta lavorando per verificare se ci fosse, o meno, il cosiddetto «libro paga». Ma non bisogna dimenticare che sull'intera vicenda si è inserita anche la procura di Perugia, che sta lavorando in pieno accordo con i colleghi milanesi.

Per cui, se emergesse qualcosa di penalmente rilevante, i pm penigini procederebbero. Insomma, nonostante il «pool» abbia fatto sapere che quelle dichiarazioni della Ariosto non erano particolarmente interessanti, il problema magistrati resta aperto. Proprio perché, come è scritto nell'ordinanza, l'ipotesi è che Squillante fosse una sorta di «collettore» delle tangenti, in grado di intervenire presso colleghi di altri uffici per indurli a compiere atti contrari al loro dovere. Quindi è del tutto logico che gli inquirenti stiano cercando di capire qualcosa di più preciso.